

Quesito	Risposta
<p>QUESTIONE DI MERITO</p> <p>Nella Carta in oggetto non risulta presente la Valutazione di Incidenza (VINCA) che deve invece necessariamente essere presente all'interno della VAS, così come previsto dalla normativa vigente.</p>	<p>La VINCA fa parte dell'endoprocedimento della VAS ed è stata consegnata agli uffici competenti</p>
<p>Pag. 21 BURA Speciale 87_21_04_pdf; Pag. 11 Carta Ittica</p> <p><u>Individuazione specie autoctone: la rovella viene considerata alloctona per il bacino del Vomano e per quelli a nord dello stesso.</u></p> <p><i>Non vi è alcun dato storico-bibliografico che documenti l'alloctonia della Rovella nel bacino del fiume Vomano e di quelli a nord dello stesso, ricadenti nella regione Abruzzo. Nella Carta ittica della Provincia di Teramo è documentata la presenza della rovella nel bacino del Vomano, del Tordino, del Salinello e del Tronto. Nella Carta ittica della regione Marche infatti la Rovella è considerata autoctona, per cui risulterebbe paradossale la distribuzione della specie sul versante adriatico. Nelle check-list dell'AIAD (Associazione italiana Ittiologi di Acque Dolci) sia del 2019 che del 2021 la Rovella è considerata autoctona nel distretto TL (Tosco-Laziale) e in Abruzzo (endemica); nelle note della stessa check list (2021) è considerata autoctona dalle Marche al Molise (Trigno) per il versante Adriatico.</i></p>	<p>Non vi è alcun dato storico-bibliografico che documenti l'alloctonia della Rovella nel bacino del fiume Vomano ma nell'osservazione non viene riportato alcun dato che confermi il contrario.</p> <p>Anzi, in realtà dal punto di vista ittiogeografico è paradossale proprio considerare autoctona la rovella nei bacini che si versano nell'adriatico a nord della foce del Vomano, compreso quest'ultimo.</p> <p>Infatti una delle poche certezze sulla distribuzione dell'ittiofauna nella penisola italiana è quella relativa alla comunità ittica del bacino cosiddetto padano-veneto, caratterizzata da una elevata omogeneità legata direttamente all'evoluzione paleogeografica del bacino del Po; la formazione di questa comunità (distribuita dal bacino del F. Krka in Dalmazia e quello del Vomano in Abruzzo) è riferibile alle regressioni quaternarie, in particolare quella wurmiana, che consentirono l'emersione del bacino del F. Po fino al bordo della fossa mesoadriatica, ed il Vomano era l'ultimo affluente che confluiva nel Po prima che questo sfociasse nel mare. Per questo motivo la fauna ittica del Vomano viene assegnata a quella del bacino del Po (distretto padano-veneto). Essendo <i>Rutilus rubilio</i> specie endemica di probabile origine messiniana, quindi ben presente nella penisola italiana durante le regressioni glaciali del quaternario, adattata ad acque temperate ed in grado di ben colonizzare le aree planiziali e collinari, se fosse stata presente nel bacino del Vomano ed in quelli delle Marche, bisognerebbe spiegare come mai la specie non sia presente nel restante bacino padano-</p>

veneto, mentre d'altra parte è ben noto come alcune popolazioni presenti nell'appennino romagnolo siano il risultato di ripopolamenti a favore della pesca sportiva (Zerunian 2004). Un altro dato di fatto è che questa specie è stata relativamente poco studiata: le cartine relative alla sua distribuzione sono quelle disegnate da Zerunian a partire dal 1984 (Cataudella & Zerunian 1984) e sono rimaste sempre le stesse fino ad oggi (check list AIIAD 2021) ma presumibilmente perché nessuno ha mai indagato effettivamente le sue origini. Così il fatto che le varie carte ittiche (provincia di Teramo e regione Marche) ne documentino la presenza non significa che bisogna accettare passivamente che la specie sia endemica di quei bacini; anzi, il fatto che sia accertata la transfaunazione di questa specie in alcuni corpi idrici dell'appennino romagnolo aumenta la probabilità che anche le popolazioni marchigiane siano il risultato di immissioni effettuate in tempi più o meno recenti.

E comunque anche gli estensori della carta ittica delle Marche (2011) rivelano le loro incertezze, dal momento che riportano quanto segue:

Oltre alle glaciazioni, anche gli eventi di cattura fluviale fra opposti versanti hanno rivestito un'importanza primaria nel determinare l'attuale distribuzione di molte specie ittiche. Le testate di alcuni affluenti della sinistra idrografica del Tevere (fiumi Topino e Nera) hanno avuto dei collegamenti con i fiumi marchigiani a partire dall'orogenesi appenninica fino ad oggi (Cattuto et al., 1988). A tali fenomeni naturali, si deve aggiungere l'alterazione causata dall'uomo volontariamente o involontariamente alla composizione ittiofaunistica originaria delle Marche, come effetto delle introduzioni di specie esotiche e la transfaunazione di quelle autoctone. Come conseguenza, è allo stato attuale molto difficile ricostruire in dettaglio gli areali originari di molte specie ittiche italiane e di conseguenza, dal momento che alcune di queste hanno proprio nelle Marche il loro limite di

distribuzione meridionale, la composizione faunistica originaria della regione.

Il fatto poi che nelle check-list dell'AIAD (Associazione italiana Ittiologi di Acque Dolci) sia del 2019 che del 2021 la Rovella sia considerata autoctona nel distretto TL (Tosco- Laziale) e in Abruzzo (endemica) e nelle note della stessa check list (2021) sia considerata autoctona dalle Marche al Molise (Trigno) per il versante Adriatico non costituisce una prova provata della sua autoctonia, poiché le check-list non fanno altro che raccogliere e riportare le informazioni presenti nelle carte ittiche regionali e/o provinciali, senza poterne verificare direttamente la correttezza.

Infine, il metodo ISECI stesso definisce chiaramente le 9 zone di riferimento su basi zoogeografiche-ecologiche (vedi Tab. IV in Zerunian et al. 2009), distinguendo la Regione Padana dalla Regione Italicò-peninsulare: quindi, a meno di certezze derivanti da studi specifici, è fuor di dubbio che il bacino del Vomano zoogeograficamente appartenga al distretto padano-veneto.

E ciò risulta anche ufficialmente acquisito a livello regionale, come riportato nello stesso PTA della regione Abruzzo (pg 49 dell'Elab. A 1.9 - INDIVIDUAZIONE DEI CORPI IDRICI SUPERFICIALI, CARATTERIZZAZIONE E MONITORAGGIO AI SENSI DEL D.LGS. 3 APRILE 2006, N. 152 E S.M.I.):

*Il corpo idrico Cl_Vomano_3 è stato definito "non a rischio". Il corpo idrico scorre, per quasi tutta la sua lunghezza, nel SIC_Fiume Vomano (da Cusciano a Villa Vomano). L'elemento di qualità ambientale del SIC è costituito dal tratto a Potamon, con un'elevata diversità di fauna ittica di elevato interesse scientifico (**limite di areale di specie a distribuzione padana**).*

In conclusione, per quanto sopra detto, relativamente alla originarietà delle specie ittiche per l'applicazione dell'ISECI si è ritenuto più corretto attenersi alle evidenze paleo-

	<p>geografiche certe piuttosto che ai dati dei campionamenti che possono essere stati influenzati dalle varie azioni umane sviluppatasi nel tempo.</p>
<p><i>Affermare che la Rovella è alloctona nel fiume Vomano e nei bacini a nord dello stesso, oltre che contraddire tutti gli studi ittici finora conosciuti, contraddice l'istituzione di tre SIC (siti d'Importanza Comunitaria) presenti in provincia di Teramo:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> SIC IT710082 - fiume Vomano (da Cusciano a Villa Vomano); <input type="checkbox"/> SIC IT7120022 - fiume Mavone <input type="checkbox"/> SIC IT7120081- fiume Tordino (medio corso) <p><i>In tutte e tre i siti è documentata da sempre la presenza della rovella che è riportata tra le specie ittiche d'interesse comunitario nei Formulari Standard dei SIC Tordino e Vomano (essendo il Mavone affluente del Vomano è ovvio che la specie possa essere presente nello stesso).</i></p>	<p><u>Non c'è alcuna contraddizione</u> per i seguenti motivi: innanzitutto gli studi ittici richiamati sono relativi alla presenza/assenza della specie e non forniscono certezze relativamente alla sua autoctonia/alloctonia; in secondo luogo la presenza/assenza della rovella nei formulari standard dei tre sopra citati SIC non ne altera in alcun modo l'importanza, perché ci sono altre varie specie animali e vegetali, oltre che habitat di interesse comunitario presenti.</p>
<p>Pag. 258 BURA Pag. 81 Carta Ittica <u>Gestione specie alloctone</u> <i>Individuare la rovella come alloctona significa DOVERLA ERADICARE, così come viene riportato nella Carta Ittica dove si afferma che "a livello di regolamentazione le migliori misure finalizzate al contenimento delle specie alloctone sono:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> possibilità di catturare le specie ittiche alloctone senza limiti di numero e di peso <input type="checkbox"/> divieto di reimmissione delle specie ittiche non autoctone eventualmente presenti <input type="checkbox"/> assenza di limitazione dei periodi e delle taglie di cattura <p>CONFLITTO CON LE MISURE DI CONSERVAZIONE DELLA SPECIE NEI TRE SIC SOPRA CITATI</p>	<p><u>L'Osservazione è corretta:</u> come per tutte le specie alloctone eventualmente presenti nella acque abruzzesi, anche per la rovella nei bacini del teramano varrebbero quelle regole. E ovviamente non ci sarebbe alcun conflitto di interesse con le misure di conservazione della specie nel SIC, poiché una volta riconosciuta la sua alloctonia dovrebbe essere modificato il suo status nel sic stesso.</p>
<p><i>Trota mediterranea</i></p>	<p>Denominazione aggiornata <i>Salmo ghigii</i> Pomini 1940</p>
<p>Pag. 205 BURA; pag. 28 Carta Ittica <u>Nuova classificazione dei corsi d'acqua regionali-</u> Individuazione Zona salmonicola A <i>Per quanto riguarda i tratti dei corsi d'acqua che rientrano nella zona "A", a gestione salmonicola per quanto riguarda il fiume Vomano, la Zona "A" si estenderà dalle</i></p>	<p>La scelta di spostare più a valle la "zona A a gestione salmonicola" lungo il Vomano rispecchia semplicemente la situazione generale dei più importanti bacini dell'Abruzzo, in cui il passaggio dalla zona A alla zona B è localizzata a valori altitudinali attorno ai 200 m slm. (ad es: F. Sangro a ca. 250 m slm, F.</p>

<p>sorgenti fino alla piana del mangimificio "Europa" in località Leognano (Lat: 42.587904, LONG: 13.676832). Quindi il tratto fluviale del fiume Vomano, che ricade nel SIC, PRESENTERÀ UNA ESTENSIONE SIGNIFICATIVA DELLA ZONA SALMONICOLA, NONOSTANTE CHE TUTTI GLI STUDI PASSATI E RECENTI, COMPRESI QUELLI RIPORTATI NELLA CARTA ITTICA, DOCUMENTINO LA PRESENZA DI UNA COMUNITÀ ITTICA NETTAMENTE CIPRINICOLA. Risulta particolarmente significativo a tal riguardo quanto riportato nella tabella relativa ai "Principali parametri demografici stimati nelle stazioni controllate quantitativamente" (pag. 197 BURA; pag. 20 Carta Ittica) nella quale, per le stazioni sul fiume Vomano, ricadenti nel SIC e nella zona "A", cioè le stazioni denominate "Micacchioni" e "Collevecchio", i valori dell'IA (Indice di Abbondanza) siano nettamente a favore dei ciprinidi.</p>	<p>Aterno-Pescara a 125 m slm, F. Alento a ca. 209 m slm F. Nora a ca. 160 m slm); la zona A sul Vomano era delimitata dalla diga di Piaganini a ca. 400 m slm, quindi spostare il limite ad una quota inferiore è stata una scelta per rendere più omogenea dal punto gestionale la fascia di territorio delle acque a salmonidi. È quindi noto che in natura non c'è mai una netta separazione tra zona a salmonidi e zona a ciprinidi, ma vi sono ampie aree di sovrapposizione tra le naturali distribuzioni delle specie appartenenti ai due gruppi; la dizione "Area a gestione salmonicola", inoltre, non necessita affatto che in quell'area siano dominanti le specie salmonicole: ad esempio vi sono lunghi tratti dell'Aterno a monte di Popoli dominati da specie ciprinicole, ma ugualmente quel settore del fiume rientra nell'area definita "a gestione salmonicola". Infine, a supporto della scelta operativa effettuata (e utile anche per le considerazioni successive), si segnala anche che il limite indicativo dei 200 m slm è un riferimento importante per la suddivisione dell'Italia in idroecoregioni (Notiziario Metodi Analitici CNR-IRSA n. 1-2006, Buffagni et al.: elementi di base per la definizione di una tipologia per i fiumi italiani in applicazione della direttiva 2000/60), suddivisione utilizzata per ricostruire le aree zoo-geografiche dell'ISECI (Zerunian et al., 2009)</p>
<p>Risulta ancora più significativo quanto riportato nelle argomentazioni relative all'applicazione dell'ISECI nella stazione denominata "Micacchioni" (pag. 165 BURA; pag. 155 Carta Ittica). A fronte della presenza di una comunità costituita da: trota fario atlantica, ghiozzo padano, barbo comune, rovello vairone e anguilla, il risultato dell'ISECI ha dato un valore di 0,25, che corrisponde ad una classe IV e a un giudizio SCARSO; tale valore scaturisce sia dal fatto che il tratto è considerato salmonicolo e quindi non potrebbe (???) prevedere la presenza di tali specie</p>	<p>Innanzitutto va segnalato che lo scarso risultato dell'ISECI nella stazione denominata "Micacchioni" non dipende dalla presenza dei ciprinidi, ma dal fatto che la locale popolazione di salmonidi è rappresentata dalla trota fario di ceppo atlantico; infatti, se al contrario fosse stata presente nelle stesse condizioni popolazionali la specie originale di ceppo mediterraneo, l'indice ISECI avrebbe fornito il valore di 0,62, corrispondente ad una classe II con giudizio BUONO.</p>

<p><i>ciprinicole e sia perché la rovella è stata considerata alloctona nel bacino del Vomano. Nelle osservazioni degli autori, nella stessa pagina, si afferma, , che "presumibilmente però la zona ittiologica di riferimento in questo tratto del fiume Vomano, non è quella dei salmonidi, ma quella dei ciprinidi reofili, come d'altra parte riscontrato nel campionamento stesso". Considerando il tratto come Zona a ciprinidi a deposizione litofila della Regione Padana, l'applicazione dell'ISECI alla stessa comunità ittica ha dato un valore di 0,56, corrispondente ad una classe III con giudizio SUFFICIENTE (calcolando comunque la rovella alloctona).</i></p> <p><i>Alla luce di quanto sopra esposto, da un punto di vista scientifico, risulta molto difficile comprendere come un esteso tratto fluviale, comprendente anche la stazione di Colvecchio, caratterizzato da una comunità ciprinicola d'interesse comunitario, in zona SIC, possa essere stato individuato come nuova "Zona A a gestione salmonicola".</i></p>	<p>Un aspetto controverso della separazione in zone ittio-geografiche dell'ISECI è quello di aver assegnato il tratto dei fiumi adriatici fino al Vomano al distretto padano-veneto, nella fascia inferiore ai 200 m slm, mentre i tratti superiori a questo limite altitudinale apparterrebbero alla regione Italicopenninsulare (da Zerunian et al. 2009: Regione Padana.....12) <i>Costa Adriatica – parte settentrionale fino al Fiume Vomano compreso; Regione Italica-Penninsulare</i>(13) <i>Appennino Centrale – parte settentrionale fino al Fiume Chienti compreso).</i></p> <p><u>Si tratta di una separazione ittiologicamente inaccettabile</u>, poiché è noto che ogni bacino idrografico è caratterizzato da una propria comunità ittica ed è per questo motivo che anche le stazioni controllate nel tratto superiore del Vomano sono state assegnate alla regione padana per il calcolo dell'ISECI.</p> <p>D'altra parte è anche vero che le suddivisioni in zone zoogeografiche effettuate dall'ISECI risultano essere purtroppo piuttosto generiche, soprattutto nei tratti di transizione tra le zone ittiologiche vocazionali. Trovandosi proprio in un tratto di transizione, per questo motivo si è ritenuto opportuno nell'ambito della carta ittica applicare l'ISECI "testando" entrambe le zone ittiogeografiche ma, come descritto poco sopra, è scorretto confrontare i risultati ottenuti traendone delle conclusioni che sono da considerare inaccettabili.</p>
<p>CONFLITTO CON L'ATTRIBUZIONE DELLO STATO ECOLOGICO E CON LE MISURE DI CONSERVAZIONE DELLE SPECIE NEL SIC CONSIDERATO.</p>	<p>NON VI È ALCUN CONFLITTO CON L'ATTRIBUZIONE DELLO STATO ECOLOGICO!</p> <p>Come sopra anticipato, l'ISECI presenta delle difficoltà applicative e, inoltre, non risponde appieno ai requisiti richiesti dalla WFD 2000/60 e vari processi di revisione hanno quindi portato ad individuare la necessità di una serie di integrazioni e di modifiche all'ISECI. È stato quindi predisposto l'indice N.I.S.E.C.I. (Nuovo Indice dello Stato Ecologico delle Comunità Ittiche) che,</p>

	<p>come riportato in Manuali e Linee Guida ISPRA 159/2017, sostituisce la metodica ISECI. La Normativa vigente ha recepito il passaggio da ISECI a NISECI con la Decisione (UE) 2018/229 della Commissione, del 12 febbraio 2018, che istituisce, a norma della direttiva 2000/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, i valori delle classificazioni dei sistemi di monitoraggio degli Stati membri risultanti dall'esercizio di intercalibrazione e che abroga la decisione 2013/480/UE della Commissione. <u>A partire quindi da febbraio 2018 l'indice NISECI (ISPRA 159/2017) è il metodo ufficiale per l'analisi della componente ittica nella classificazione dello stato ecologico dei corpi idrici fluviali dell'Italia.</u> A significare che è un grave errore pensare di attribuire lo stato ecologico di un corpo idrico utilizzando l'ISECI.</p> <p>Inoltre è bene segnalare che l'applicazione dell'ISECI era prevista nell'incarico di esecuzione della Carta Ittica, ed è stato applicato semplicemente in modo esplorativo e per fornire una valutazione generale sullo stato delle comunità ittiche, lungi dal voler definire lo stato ecologico dei corpi idrici, attività in carico esclusivo all'Ente Pubblico (ARPA regionale e Regione Abruzzo).</p>
<p><u>pag. 277 BURA; pag. 100 Carta Ittica - Mantenimento della continuità fluviale</u> <i>Nonostante vi sia un capitolo dedicato all'importanza del mantenimento della continuità fluviale, nel quale si evidenzia la necessità di realizzare passaggi per pesci per permettere alla fauna ittica di superare le barriere fisiche e muoversi liberamente lungo il reticolo idrografico del proprio bacino, per soddisfare sia le esigenze trofiche che riproduttive, risulta particolarmente sorprendente scoprire come il superamento di barriere amministrative (passaggio dalla zona "A" a quella "B" e viceversa) possa attribuire una condizione di illegalità (si diventa "indesiderati") e tale nuova condizione va ad inficiare fortemente il risultato</i></p>	<p>L'applicazione dell'ISECI è stata effettuata secondo le indicazioni previste dal metodo (Zerunian et al, 2009) e la stazione di Poggio Umbricchio ricade nella zona ittiologica dei salmonidi. Non si comprende il riferimento alla necessità di mantenimento della continuità fluviale con l'applicazione dell'ISECI che, come specificato poco sopra, NON può essere utilizzato ai fini della classificazione dei corpi idrici, per cui si conferma che NON VI È ALCUN CONFLITTO CON L'ATTRIBUZIONE DELLO STATO ECOLOGICO del corpo idrico di riferimento!</p>

<p>dell'applicazione dell'ISECI e/o NISECI, cioè lo STATO ECOLOGICO.</p> <p>Un esempio calzante è dato dall'applicazione dell'ISECI alla comunità ittica campionata nella stazione di Poggio Umbricchio, sul fiume Vomano, a monte e al di fuori dell'area SIC. Il fiume in questo tratto presenta caratteristiche ambientali ottimali. Sono stati catturati vaironi, barbi comuni e trote fario atlantiche.</p> <p>L'ISECI ha fornito un risultato basso, pari a 0,25, corrispondente ad una IV classe e giudizio SCARSO, poiché il vairone e il barbo comune non sono attesi (da chi?) in questa zona ittiologica a salmonidi.</p> <p>CONFLITTO CON L'ATTRIBUZIONE DELLO STATO ECOLOGICO</p>	
<p>Pag.233 BURA; pag. 56 Carta Ittica Istituzione campo di gara fisso sul fiume Vomano, compreso nel tratto dal ponte Nuovo (LAT 42.581547 – LONG 13.638324) al ponte Vecchio (LAT 42.581114 – LONG 13.626636).</p> <p><u>Gare e manifestazioni di pesca sportiva possono essere svolte esclusivamente nei campi di gara fissi individuati dalla Carta Ittica.</u></p> <p>In riferimento all'impatto esercitato dall'immissione del materiale ittico nelle gare di pesca, nella stessa Carta Ittica (pag. 60 e pag. 237 del BURA) si afferma:</p> <p><i>“L'introduzione in ambiente di questo materiale ittico, ed in particolare la quantità che non viene pescata durante la manifestazione agonistica, può determinare degli effetti negativi sulla comunità ittica residente per gli ovvi fenomeni di competizione per lo spazio e il cibo che subito si instaurano. La trota in ambienti così ristretti entra in competizione per lo spazio e le risorse trofiche con le altre specie presenti, rapporto che volge a sfavore della maggior parte delle altre specie dal momento che la trota è un attivo predatore anche ittiofago. Come già anticipato quindi, la sua presenza può rappresentare un elemento di certo disturbo, in grado di alterare gli equilibri popolazionali all'interno della comunità ittica di detti ambienti e <u>la dimensione di questo effetto è strettamente dipendente dalla quantità di trote presenti</u>”.</i> CONFLITTO CON LE</p>	<p>L'estensore dell'osservazione ha correttamente riportato quanto contenuto a pg. 60 della Carta Ittica, ma si è dimenticato di riportare quanto scritto subito dopo e che fa riferimento proprio al fatto che, come scritto nell'ultima riga, la dimensione di questo effetto è strettamente dipendente dalla quantità di trote presenti.</p> <p>E per evitare questo effetto, nella carta ittica a pg. 60 è anche scritto:</p> <p>“..... che una parte delle trote immesse poco prima, viene poi prelevata durante la gara; questo valore può variare sensibilmente, in funzione di vari fattori: dati raccolti in alcune manifestazioni svoltesi in varie zone d'Italia indicano percentuali molto variabili, che vanno dal 15% fino ad oltre il 75%. Inoltre, una ulteriore porzione dei pesci immessi pre-gara viene pescata entro i 7-15 giorni successivi.</p> <p><u>Uguualmente, per cercare di non alterare significativamente le situazioni ittiofaunistiche originarie dei tratti dei corsi d'acqua dove si svolgono i vari tipi di manifestazione sportiva, si ritiene necessario porre delle limitazioni sia del numero massimo di trote da immettere per competizione, che del numero massimo di competizioni che si possono effettuare in ogni sito nell'arco dell'anno”.</u></p> <p>E nella carta ittica sono fornite le tabelle con i valori di immissione massimi previsti per le diverse tipologie di corpo</p>

<p><i>MISURE DI CONSERVAZIONE DELLE SPECIE CIPRINICOLE NEL SIC CONSIDERATO</i></p>	<p>idrico ed il numero massimo di gare effettuabili, tenendo conto delle capacità ittiogeniche dei corsi d'acqua. Tenuto conto di tutto ciò, si considera che non vi sia alcun conflitto con le misure di conservazione delle specie ciprinicole sopra riportato. Inoltre, vi è un aspetto di importanza molto rilevante di cui l'osservazione non tiene conto, e cioè che qualsiasi immissione di salmonidi, per qualsiasi scopo, trovandosi all'interno e/o nei pressi di un sito SIC, DEVE essere effettuata con materiale ittico autoctono, e come nel caso del tratto del Vomano in oggetto, con trota fario di ceppo mediterraneo. Ciò permetterebbe quindi di utilizzare le immissioni effettuate eventualmente anche a sostegno della pesca sportiva in favore del recupero delle popolazioni autoctone, che è tra i primi obiettivi della Carta Ittica.</p>
<p><i>Pag. 234 BURA; pag.57 Carta Ittica - Attività di pesca, individuazione zone no-kill, ripopolamento delle acque a gestione salmonicola e immissioni a sostegno della pesca sportiva</i></p>	<p>L'osservazione riporta correttamente i contenuti relativi alle differenze tra immissioni a scopo di ripopolamento, a sostegno delle popolazioni naturali, e quelle a sostegno della pesca sportiva. <u>Ma si dimentica di riportare due importanti elementi ben chiari nella carta ittica</u>: innanzitutto a) le quantità di immissioni riportate nelle tabelle relative ai due tipi di immissione si riferiscono espressamente ai quantitativi massimi potenziali e b) qualsiasi tipo di immissione deve sempre essere autorizzata dai competenti uffici regionali; ciò significa che già preventivamente alcune attività di immissione possano essere autorizzate con valori ancora inferiori a quelli previsti nelle tabelle e, inoltre, la carta ittica prevede anche l'effettuazione di monitoraggi di controllo nel tempo per verificare gli effetti delle immissioni. È ovvio che eventuali squilibri delle comunità ittiche locali verificate in seguito ai monitoraggi di controllo comporterebbero delle modifiche ai programmi di immissione di vario tipo localmente effettuati.</p>

